puraCULTura

anno X - n° 125 - 15 gennaio 2022
www.puracultura.it (digital edition)

event press

IL TRIGNANO
antica tenuta

Foto di Alfonso Bicciato

Amalfi anni '50 e '60

Alfonso Fusco, fotografo

CORRISPONDENZE - fine

Lau

Amaro del capo

Scenari pagani

Stagione 2022

Palazzo Mondo

PER RICEVERE PURACULTURA GRATUITAMENTE INVIA IL TUO INDIRIZZO E.MAIL A info@puracultura.it

SCENARI PAGANI

Continua la programmazione di "Scenari pagani", la rassegna di Casa Babylon Teatro, diretta da Nicolantonio Napoli che si tiene nel centro sociale di Pagani (Via De Gasperi, 16) con un cambiamento nel programma: lo spettacolo "Io", che avrebbe dovuto essere in scena venerdì 21 gennaio con Antonio Rezza e Flavia Mastrella verrà spostato a fine rassegna. Gli appuntamenti proseguono venerdì 4 febbraio con la Compagnia Vetrano / Randisi in "Totò e Vicè", di Franco Scaldati, regie ed interpretazione di Enzo Vetrano e Stefano Randisi. In un magistrale gioco di ombre e lumini da cimitero, appaiono Totò e Vicé, due poetici personaggi nati dalla fantasia di Franco Scaldati, poeta, attore e drammaturgo palermitano, due clown-clochard spogliati dei vezzi comici, ma senza perderne del tutto l'ironia, che sognano o si sognano a vicenda, senza sapere in fondo se sono loro i vivi o i morti del camposanto. Venerdì 11 febbraio "Parole 'mbrugliate", lezione-spettacolo su Eduardo De Filippo di e con Massimiliano Civica. Il regista - Premio Hystrio, Premio Lo Straniero, Premio Vittorio Mezzogiorno, Premio ETI Nuove Creatività, Premio UBU alla regia -racconta in ina 'lezione-spettacolo' aneddoti, storie, detti memorabili e vita di Eduardo De Filippo. Un modo divertente e pieno di leggerezza per entrare in contatto col grande maestro napoletano. Sabato 19 febbraio "M Ra' Fastidio Tutt Cos", con Gino Fastidio, uno dei più noti e apprezzati comici della nuova generazione, cantautore e musicista, in grande sintonia con il pubblico. Le sue canzoni raccontano in musica sentimenti, frustrazione e stress di un personaggio immaginario (omonimo), che si rende portavoce di una saggia e surreale stupidità. Orario spettacoli ore 20:45; biglietti € 14,00; studenti under 26 € 10,00. Info: 081 5152931 - 328 9074079 - 320 8122916.

Indice

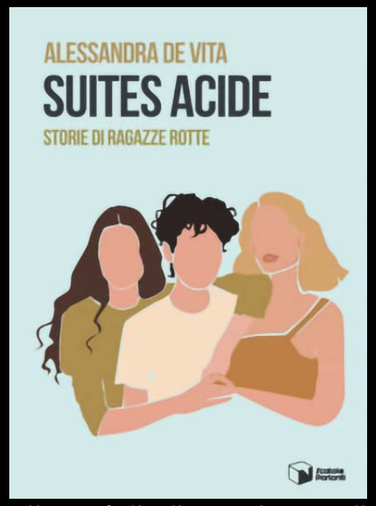
Pagina 2
SCENARI PAGANI
Pagina 3
QUANDO LE DONNE SI ROMPONO
di Claudia Bonasi
LE MOSTRE DI LAURA
Pagine 4-5
CORRISPONDENZE IN UN PRESIDIO DI RESISTENZA
di Rossella Nicolò
Pagine 6-7
FUSCO IL RECUPERO DI UNA MEMORIA COLLETTIVA
di Rossella Nicolò
Pagina 8
I TANTI VOLTI DI RAIMONDESCHE
di Gabriella Taddeo
Pagina 9
UNA PASSIONE ARDENTE
di Rossella Nicolò
CANZONI PER GIOVANI ADULTI
Pagine 10-11
PALAZZO MONDO IL BAROCCO SCENOGRAFICO
di Teobaldo Fortunato
Pagina 12
SLIDEDOORSALERNO/ELLIS ISLAND
ASDRUBALI ALLA VERRENGIA
di Gabriella Taddeo
Pagina 13
UN AMORE AMARO
di Claudia Bonasi
LA PENA
di Jacek Kruazyr v. Kurwazy
Pagina 14
TUTTI I VINCITORI DEL COFFI
Pagina 15
QUANDO L'ARTE VA IN VETRINA
MUSICA DAL VIVO
MIMMO PALADINO
MEMORIE DELLA MATERIA

puraCULTura periodico di conoscenze
event press
Editore: Associazione puraCULTura
Direttore responsabile: Antonio Dura
Amministrazione e redazione
Via Bottaio, 30 - Benincasa
84019 - Vietri Sul Mare (SA)
tel. 0892867705 - mob. 3397099353
email: info@puracultura.it
Stampa: Poligrafica Fusco - Salerno
Registro Stampa di Salerno n° 20/2012

Quando le donne si rompono

di Claudia Bonasi

Sabato 29 gennaio alle ore 18, alla libreria "Imagine's book" di Salerno, verrà presentato il libro "Suites acide - Storie di ragazze rotte" (ed. Scatole parlanti), o meglio "interrotte" nel loro andare avanti nella vita da incidenti di percorso, della videomaker, giornalista, musicista e speaker radiofonica, Alessandra De Vita, salernitana, classe 1981. "Suites acide - Storie di ragazze rotte" è un libro bello da leggere e anche da regalare soprattutto se avete amiche che vogliono realizzare i propri sogni e sono – come dire – poco smaliziate e avvezze a cadere (ma a rialzarsi) piuttosto che evitare la caduta quando qualcuno fa loro uno sgambetto. Le protagoniste dei tre racconti vivono in perenne lotta contro la precarietà - declinata in ambito esistenziale, affettivo e professionale - che costituisce il leit motiv delle loro esistenze. Isabel è una ventenne presa da una storia d'amore bella ma 'tosta', troppo importante per la sua età. La ragazza si barcamena tra lavoretti e conservatorio, è una ragazza precisa ma attira persone fragili, più di lei: sullo sfondo, l'università e la politica, fatti di cronaca e flash back. Giulia è una cronista, parte per la Capitale per uno stage in una grande redazione, dopo una dura gavetta in provincia. Capisce ben presto di essere arrivata in una giungla, Roma è una città cattiva, subisce il mobbing di un superiore che le infligge con leggerezza dolore umano che va ad aggiungersi al disagio sociale: realizza che la generazione dei millennial - la sua - è stata educata e formata per un mondo che non c'è più. La storia di Mia è ambientata nell'ex Ddr e nel



Cilento: figlia di un emigrato e di una tedesca, quando cade il muro di Berlino vorrebbe andare in Italia a riscoprire le proprie radici, ma lasciare il lavoro di ricercatrice precaria non è semplice. In tutte e tre le ragazze c'è qualcosa dell'autrice, che ha affidato alla penna di Manuela De Vito - conduttrice e autrice radiofonica - la prefazione del libro. Alessandra De Vita ha studiato al Conservatorio di Salerno, al Dams di Bologna e all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli dove ha conseguito un Master in Radiofonia. All'Accademia della Musica di Roma e alla redazione di Jazz It ha approfondito la scrittura nel settore musicale; ha collaborato, come corrispondente, per la redazione giornalistica di Radio Capital e per Ansa come videoreporter; scova straordinarie storie da raccontare per il magazine "Grazia". Le "suites" del titolo sono un omaggio dell'autrice a Bach e una trovata, riuscita, per dare al suo scrivere una cadenza musicale. Nel libro la musica classica viene alternata a quella contemporanea: la De Vita usa brani degli Smiths o dei Nirvana come sottofondo per sottolineare i diversi stati d'animo delle protagoniste. "Suites acide - Storie di ragazze rotte" è il suo primo libro ma non sarà l'unico: il prossimo sarà un saggio sul post punk vissuto a Salerno. Alla presentazione prenderanno parte, oltre l'autrice, la giornalista Barbara Cangiano e la professoressa Unisa Linda Barone; modera la scrittrice Angelica Moranelli.

Le mostre di Laura

Hanno da poco chiuso i battenti al Complesso Monumentale di San Francesco a Giffoni Valle Piana la VI Mostra internazionale della Tombola napoletana, a cura dell'Associazione "Thule non solo doposcuola" O.D.V. e la XXVI Mostra Internazionale dei Presepi, frutto dell'impegno straordinario della Pro-loco giffonese. La mostra d'arte contemporanea è nata dalla creazione di novanta dipinti pregiati ed originali degli artisti svizzeri Barbla e Peter Fraefel, con scene legate alla tradizione che prendono spunto dai 90 numeri della tombola napoletana. Ad essi si sono affiancate le opere di artisti provenienti da Italia e dall'estero. La mostra dei Presepi ha ospitato le opere di artisti di diverse regioni italiane e tanti paesi stranieri tra cui Austria,

Spagna, Germania, Ungheria e Repubblica Ceca, in una sfilata di interpretazioni della natività, ricca e creativa. La direzione artistica degli eventi è tata curata da Laura Bruno.

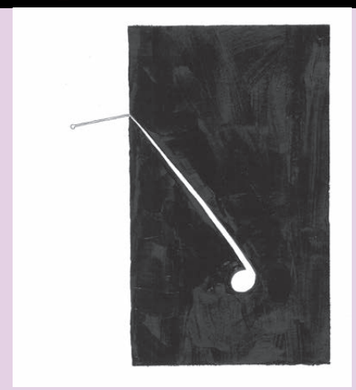
CORRISPONDENZE IN UN PRESIDIO DI RESISTENZA

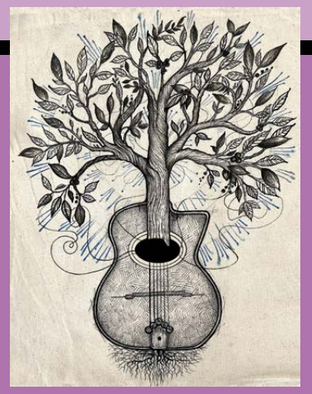
di Rossella Nicolò

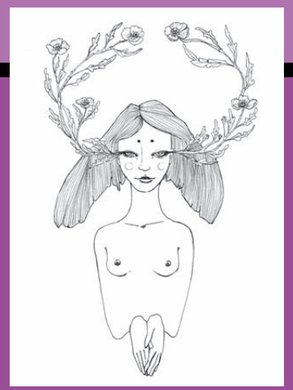
Ricordando un articolo apparso sul quotidiano «il Giornale», dal titolo "Io vi accuso" Giuseppe Conte si scagliava apertamente contro i «falsi intellettuali senza poesia», accusando il sistema culturale italiano di aver ridotto al silenzio la voce dei poeti. Nell'articolo, datato 13 dicembre 2010, si leggeva : Questo è un atto d'accusa. Contro un'idea di poesia che la svuota della sua essenza conoscitiva, che la fa diventare qualcosa di casuale, narcisistico, al fine patetico […]. Ma questo è anche un atto d'accusa contro una classe dirigente intellettuale che sembra aver paura o fastidio della poesia […] Un poeta può compiere un atto di ribellione, può essere un istigatore alla resistenza sociale, dimostrando che perfino uno strumento apparentemente innocuo come la poesia possa diventare una prova di opposizione ad un mondo sempre più svuotato di valore e di significato. Dall'anno della sua fondazione, il 1996, Casa della Poesia di Baronissi ha difeso, con le sue complesse ed articolate attività, questa intrinseca capacità della poesia di penetrare nella nostra esperienza del mondo, farne parte, indirizzarla, modificarla, pensarla, accrescerla. E' la casa che accoglie poeti provenienti da tutto il mondo, che ha saldato con l'inchiostro legami rocciosi con il mondo della poesia, flusso ininterrotto dei numerosi alfabeti della cultura. La professione di fede nella poesia, è strettamente legata alla convinzione che essa sia "il lievito del linguaggio, il pane dell'anima, il canto dell'universo". La realtà attuale è invece tristemente ed inesorabilmente dominata da una grave miopia educativa che esclude, che non ci fa focalizzare in modo adeguato le sfide che dobbiamo affrontare. E' necessario uno sguardo prospettico e un umanesimo integrale per salvarsi dal rischio della massificazione e della cancellazione del paradigma della complessità. Puracultura, una rivista che condivide l'idea che la letteratura e la poesia debbano essere riconosciute e difese come una forma di conoscenza del mondo, ha seguito il cammino del venticinquesimo anno di fondazione di Casa della Poesia, il 2021, intendendo dar voce alla sua carica ideale e prospettica. Lo ha fatto con un progetto, "Corrispondenze", un vero e proprio cantiere che ha mescolato ed amalgamato il portato di una tradizione poetica (Genny Lim, Devorah Major, Jack Hirschman, Martin Matz, Izet Sarajlic, Francisca Aguirre, Michel Cassir, Juan Carlos Mestre) e le esperienze artistiche del mondo giovanile salernitano e campano (Emanuela D'Andria, Marco Di Lieto, Salvatore Troiano, Vittorio D'Antonio, Giulia Natiello, Elisa D'Arienzo, Annalisa Spatola, Rosanna Iossa) in una convivenza di spinte, cucendo insieme corrispondenze oggettive, ragionative, dove il colore si è mescolato alla parola, il segno grafico all'essenza della poesia, con epifanie di opere, moti oscillatori reali e simbolici, capillari e sottili, mantenendo vivi potenziali allusivi e metaforici a dimostrare, ancora una volta, quanto sia consolidato e ravvicinato il legame tra le arti.

Nessuna interpretazione letterale, ma un continuo misurarsi con visioni, moltiplicazioni di simboli, proposizioni a volte ellittiche, alludendo più che affermando, viaggiando nella musica delle parole per conquistare lo spazio più intimo del lettore.

Grazie a tutti i giovani artisti che hanno contribuito al progetto e buona ripresa del cammino a Casa della Poesia, presidio indipendente di resistenza.







Fusco Il recupero di una memoria collettiva

di Rossella Nicolò

“Noi viviamo per conservare il nostro piccolo ricordo, in uno stato di perenne nostalgia e rimpianto per un luogo di cui conosciamo l’esistenza perché ne ricordiamo una serratura, una tegola, una soglia consunta sotto una porta

aperta” (da La grande casa, N. Krauss).

La memoria, questa particolare forma che racchiude il senso della durata e della continuità, fornisce stabilità, permanenza e coerenza all’identità. Centrata sull’autocoscienza, è decisiva per il nostro senso identitario poiché ricordare il passato ci permette di confermare ciò che siamo. Una mostra, un libro, un racconto, nati da un prezioso archivio fotografico, quello dell’amalfitano Alfonso Fusco, ci confermano che la storia fotografica non può mentire perché è “la luce che l’ha scritta sulla lastra”, come diceva Rodolfo Namias già verso la fine dell’800. Eppure occorrerà più di un secolo prima che la fotografia venga riconosciuta come documento storico e gli archivi fotografici come fonti storiche autonome. Le immagini di Fusco sono elementi di un quadro più generale, frammenti di una memoria collettiva che assieme ad altri simili frammenti, quelli della parola scritta, contribuiscono a ricostruire un particolare contesto storico-sociale. Possiedono forti implicazioni emotive, legate strettamente alla dimensione del ricordo e ci permettono di esaminare le linee socio-temporali costruite da intere comunità mnemoniche, proprio per la loro capacità rievocativa. Al nostro sguardo svelano l’intramontabile fascino dei mitici anni ‘50 e ‘60 quando, anche per la costiera amalfitana, iniziava una nuova fase turistica destinata a produrre radicali mutamenti nella situazione locale per assecondare i gusti e le preferenze delle generazioni del dopoguerra. Il fascino di un sito da sogno, dove lo sguardo si perde tra l’azzurro del mare e le straordinarie bellezze del paesaggio, cattura star ed attori di fama internazionale, è scenario ideale per le prodezze dei playboy locali, i leggendari 'leoni al sole', ma anche per i passatempi preferiti dei turisti, siano essi stelle del cinema o comuni mortali. Da Positano ad Amalfi fino a Ravello, i gioielli della Costiera Amalfitana diventano set cinematografici di grandi classici hollywoodiani e, nelle lunghe notti de l’Africana, grotta sul mare della scogliera di Vettica di Praiano, si esibiscono i cantanti più famosi di quegli anni, ballerini statuari e sensuali, sotto lo sguardo di personaggi come Aristotele Onassis, Jacqueline Kennedy, Nureyev o Gore Vidal, solo per citarne qualcuno. Lontana dalla cerchia del jet set internazionale, scorreva la vita quotidiana della gente comune: il ricordo della guerra si allontanava, le trasformazioni radicali investivano i modi di produrre e di consumare, venivano ridisegnate geografie produttive e sociali, l’intero paese si trasformava rapidamente esprimendo energie e potenzialità diffuse, capacità progettuali, ansia di emancipazione. Visitando la mostra fotografica "Amalfi anni '50 e '60", allestita presso l'Arsenale amalfitano, (28 dicembre 2021-28 febbraio 2022) ci si immerge immediatamente in un archivio di sensazioni, immagini e ricordi che ci accompagnano, si accumulano, ma che in parte inevitabilmente sono andati perduti nel corso della nostra esistenza. Tracce di un passato che non può morire, anche grazie alla fotografia che, come diceva Henri Cartier Bresson è "un’operazione immediata dei sensi e dello spirito, è il mondo tradotto in termini visivi, al contempo ricerca e interrogativo incessanti". Le interviste realizzate da Claudia Bonasi, all’interno dell'omonimo libro edito da Puracultura - con la prefazione dell'antropologo Vincenzo Esposito - determinano il contesto e il reale valore documentale di queste foto, ed è come se ogni volta le figure oramai sbiadite dal tempo trovassero nuova vividezza, attraverso le voci testimoniali, per alimentare e sostenere il dialogo fra generazioni creando condivisione e appartenenza. Infatti, (G. G. Marquez docet) la vita non è quella che si è vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla.

I tanti volti di Raimondesche

di Gabriella Taddeo

Quarantacinque ceramiche per quarantacinque, la rassegna ceramica promossa da Valerio Falcone e Linee Contemporanee mette a fuoco la perizia di Francesco Raimondi, che ha dedicato una intera vita alla via del fuoco in un viaggio dalla tradizione alla contemporaneità con una mostra monografica che durerà fino al 22 gennaio a Salerno, presso Linee Contemporanee.

I piatti in esposizione fanno emergere la tematica che l'artista ha da sempre privilegiato: la mitologia. Ed ecco le sue Sirene, i suoi Tritoni, i suoi Nettuno che si accampano sulla superfice appena concava alcuni di un azzurro monocromo altri contrastati.

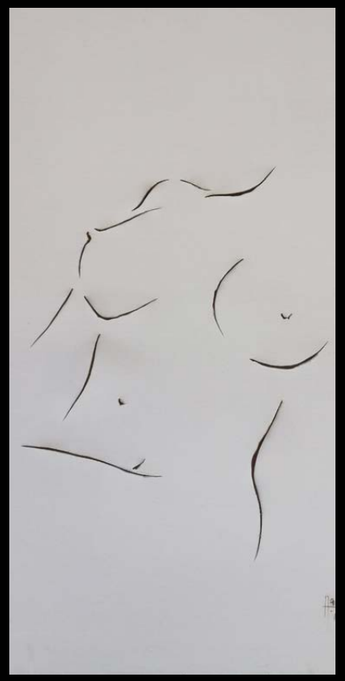
Dal suo racconto autobiografico viene fuori che già dai primi anni delle elementari, all'uscita della scuola andava a spiare i decoratori della vecchia faenzera di via Scialli. Lo zio Antonio, ceramista anche lui, lo introdusse saltuariamente in un piccolo laboratorio vietrese. Quando Francesco terminò le scuole medie cominciò a frequentare la storica ceramica di Don Ciccio Avallone dove rimase dal 1976 al 1978. Lì aveva lavorato, tra gli altri, un giovane Guido Gambone.

Della fabbrica ricorda la "stanza del tesoro" zeppa di pezzi di ceramica raccolti e conservati come reliquie, i servizi da caffè da lui decorati e i primi soldi guadagnati. Successivamente nella famosa fabbrica Solimene, Francesco incontrò eccellenti "pittori di faenza" quali Domenico Palumbo, Giuseppe Avallone e grazie alla loro disponibilità imparò molti segreti della decorazione ceramica. Poi dal 1981 al 1991 Francesco si spostò da "Nando", un piccolo laboratorio sulla costiera amalfitana, diventando padrone del mestiere e manifestando il proprio talento. Raffaele Pinto, proprietario della omonima secolare faenzera, ne intuì le potenzialità e disse: "se il ragazzo non si guasterà potrà diventare l'erede di Giovannino Carrano". L'incontro con quest'ultimo fu determinante per Raimondi. Vederlo all'opera fu una folgorazione e quando dopo poco, siamo nel 1992, Francesco sarà assunto da Pinto, non impiegherà molto a perfezionarsi in quello "stile Vietri" tramandato dal maestro, che consisteva in pennellate veloci date senza ripensamenti, e accostamenti di colori molto vivaci. Con la scomparsa di Giovannino, Francesco diventò per Raffaele Pinto il punto di riferimento per tutte le problematiche legate alla decorazione. Ma la fabbrica Pinto era anche il luogo dove venivano accolti ceramisti ed artisti in transito, spesso di fama internazionale: Irene Kowaliska e Margarethe Hannash negli anni Trenta e negli anni Sessanta, Amerigo Tot e Giuseppe Capogrossi agli inizi degli anni Cinquanta, Leena Lehto e Alik Cavalieri a metà degli anni Sessanta. L'accoglienza nelle faenzere è una tradizione che a Vietri si tramanda da secoli. Alla morte di Raffaele Pinto nel 1999 Francesco iniziò a collaborare con la CEAR di Bruno Siani. Ma allo stesso tempo aprì un proprio laboratorio. Essenziali i contatti con gli artisti e critici che arrivavano a Vietri, spesso come partecipanti al premio "Viaggio attraverso la ceramica" - Ugo Marano, Massimo Bignardi, Enzo Biffi Gentili - che si fermavano a lavorare nelle fabbriche dei Pinto, dei Solimene, nella Ri.Fa di Matteo Rispoli, nella Ceramica di Venceslao e Vincenzo Santoriello. Artisti quali Licata, Galliani, Chin, Moncada, Kodra, Kerassioti, Ben Slimane, Willburger, Barisani, Eokauren. Altro incontro fondamentale fu per lui Manuel Cargaleiro, grande artista portoghese, che lo invitò a cominciare da capo. Si allontanò così dalla ceramica tradizionale inventandosi uno stile che lui definisce "concettuale geometrico", con smalti colorati stesi sulle superfici senza l'uso del pennello.

Una passione ardente

di Rossella Nicolò

Le opere di Alfredo Raiola, pittore, scultore e ceramista salernitano, portano il segno della sua lunga esperienza artistica e della sua costante ricerca stilistica. Abbiamo potuto conoscere il suo lavoro in rassegne collettive, ma anche in esposizioni personali: un continuo dialogo tra tradizione e sperimentazione, che attraversa lo spazio atemporale della creazione. Il nuovo, ricercato nell'uso della tecnica, si fonde con uno studio della figura in cui la proporzione, il movimento, la ricerca, acquisiti in anni di esercizio e di passione, si ripresentano in una forma assolutamente originale. Raiola conosce dei materiali usati la consistenza e la fragilità; la manualità diventa valore aggiunto alla sue intuizioni. Nei suoi ultimi lavori, raccolti in una mostra dal titolo "Bruciami ancora" a cura di Cristina Tafuri (presso la Sale delle Esposizioni Fornace Falcone, Cilento Outlet Village – Vernissage 22 gennaio ore 18), protagonista è il corpo femminile in cui, superata la soggettività, si rimanda al concetto di pelle quale involucro e confine del corpo da cui emergono profonde vibrazioni che si illuminano e si profilano come alterità quasi estranee. Corpi come parole nel silenzio, smarriti nei vortici della coscienza, involucri che hanno assorbito la storia, il proprio destino conosciuto e patito oltre l'usura del tempo. Resistenze dell'abisso dell'anima, si slacciano dal blocco delle loro ermetiche complicazioni, quasi ritrosi per essere linee di una storia, recitanti frammenti, barlumi di un loro stesso segreto, luce di un fuoco che brucia di ineffabile energia. Una rovente lama è penetrata nella tela nuda, ha riannodato le spinte, ha ricomposto l'ambiguo silenzio, carico di una morbida dolcezza.



Canzoni per giovani adulti

E' appena uscito "Canzoni per giovani adulti", un album dei Granato – al secolo Francesco Bianco (voce, chitarra, sintetizzatori, programmazione elettronica) e Alessandro Cicala (chitarra elettrica, chitarra acustica), che rimanda tanto a Battiato quanto ai CCCP, tanto ai Kraftewerk quanto ai Baustelle, in bilico fra cantautorato pop-rock e elettronica di stampo new wave.

L'album è stato prodotto da Francesco Bianco, Alessandro Cicala e Dario Giuffrida e registrato a Roma presso "Underground studio".

Otto le tracce: La camera di Viola; Il tempo libero; La giostra; Di nuovo; Complessità; Enter price; In macchina; Grano. Un album elegante e curato nei minimi dettagli, a livello musicale, ma anche dal punto di vista testuale, grazie a continue riflessioni sulla società dei consumi molto vicine al pensiero di Pier Paolo Pasolini. Non meno intrigante è la grafica della copertina: l'mmagine "le Toille" lastra d'acciaio, ossidata con acidi e dipinta ad olio con inserti di stoffa è opera di Ilaria Paccini.

PALAZZO MONDO IL BAROCCO SCENOGRAFICO

di Teobaldo Fortunato

Palazzo Mondo, a Capodrise rappresenta uno dei capolavori

dell'intensa attività di Nicola Tartaglione; la dimora che forse racchiude in assoluto l'individuale filosofia ed il suo concept dell'abitare e del restauro. Capita a tutti coloro che hanno la fortuna di poter visitare palazzo Mondo, di essere rapiti dallo stupore e dalla "maraviglia". Entrando da una porta a latere, si dischiude tutt'un mondo diverso, nella semiombra dell'enfilade di stanze di cui, a prima vista, non si percepisce l'entità di tutto il percorso. Si preannuncia quale fantastico viaggio à rebours, ovvero scenografica location per un film d'epoca, nelle tavole imbandite e nei fiori sparsi su consolle impero reinterpretate, in legni naturali come i crateri o le loro sezioni, adagiati accanto a porcellane autentiche in un'originale pastiche postclassica di ricercatissimo effetto. Del resto, è l'intervento poco invasivo, ma presente sugli intonaci delle pareti decapate a sottolinearne le caratteristiche; i medesimi intonaci ora risultano integri, ora sbrecciati, in un ordito senza soluzione alcuna di continuità. La luminosità è filtrata attraverso una porta al lato del focolare centrale su cui un sovrapporta barocco troneggia, in questo fantastico teatro domestico. E poi, il giardino segreto, la corte conchiusa, ritmata dagli archi che sorreggono il complesso, in cui insiste, serrato, il grande portone d'accesso. È il trionfo silenzioso di una natura rigogliosa, in apparenza spontanea: dature in fiore ed aralie papirifere, aranci stracolmi di frutta mai raccolta, lasciata cadere piuttosto, seguendo il corso lento della natura. È la casa dove negli ultimi decenni del Settecento, visse il pittore Domenico Mondo. Originario di Capodrise (1723 – 1806), si formò alla scuola di Francesco Solimena. Operò moltissimo nel territorio d'origine per chiese e per palazzi nobiliari, ma furono gli interventi in alcune sale della vicinissima Reggia di Caserta, intorno agli anni '80 del 1700, a suggellarne la fama. Nella teoria delle sale di palazzo Mondo, al piano superiore, sono conservate pareti affrescate di grande ariosità, come quelle "a galleria" del salone, dove la continuità degli affreschi è stata in tempi passati interrotta da scellerati frazionamenti ereditari e che l'artista dei tempi nuovi ovvero il padrone di casa, l'architetto Tartaglione ha risolto magistralmente, ricreando un salotto pittoresco. In queste stanze, i percorsi sono originari ed autentici: non vi sono atmosfere ricreate. Salotti sontuosi s'alternano a studioli e camere da letto. Tutto è drammaticamente reale, sorprendente, dalle pareti affrescate al mobilio, agli oggetti. Tartaglione ha adottato una filosofia conservativa tendente non a cristallizzare in un tempo immutabile gli ambienti, piuttosto a reinterpretarli e suggerire soluzioni aderenti all'epoca di edificazione. Contigua al salotto pittoresco, è la sala d'angolo dove ora ha trovato posto un ulteriore salottino barocco dal soffitto affrescato con le allegorie delle Virtù cardinali e teologali. In origine, probabilmente costituiva la camera da letto come suggerisce la raffigurazione di una donna con l'aratro ed un'altra che stringe il nodo dell'amore coniugale. Tutta la decorazione della stanza ha un superbo effetto prospettico che tende ad ampliarne le dimensioni ed introdurci negli ambienti successivi. Colpisce una piccola scena, sotto una delle finestre: raffigura la scoperta e l'apertura di una tomba a cassa. Tema tanto caro alla pittura di transizione tra il secolo del Rococò e la nuova temperie neoclassica. La stagione del Rococò volgeva ormai al crepuscolo. In questo "quadretto", la mano di Domenico Mondo non è felice come invece nell'ariosa sequenza di tutta la stanza. A distanza di due secoli, ripensando alla non lontana Reggia, in cui ogni singolo mobile denota cura estrema, secondo un concetto museale obsoleto perché depriva le sale e gli ambienti di ogni alito vitale, qui, nell'aura struggente e volutamente délabré delle stanze e del giardino, la vita continua lenta, pur nelle crepe dei muri o dietro gli scuri delle finestre. Altre stanze si susseguono: lo studiolo archeologico e la camera da letto, in una sequenza didattico/didascalica ancorché di filologica rivisitazione. Gli arredi, le stupende sete borboniche, i dettagli moderni, gli stucchi, i frammenti di metope ed i calchi, le citazioni o le eccellenti ricostruzioni d'ambiente, hanno travalicato le logiche dell'abitare, per continuare ad esistere, secondo quella concezione filosofica del restauro e della conservazione di cui l'architetto Tartaglione è un autorevolissimo sostenitore. Un gioco magnifico di atmosfere e di inattesi still life connota l'intera dimora e ne fa un masterpiece di incontaminate scenografie d'interni.

Domenica 27 febbraio 2022 si visita Palazzo Mondo, sec. XVIII nel ciclo di visite guidate denominato, "Dimore del Cinema in Campania" promosso dalla Associazione ADSI Campania (Associazione Dimore Storiche Italiane) e organizzato dalla Associazione GIA.D.A. (Giardini e Dimore dell'Armonia). Info e prenotazioni: Maurizio Stocchetti 333 4040198 - associazionegiada@yahoo.it

Il pittore Domenico Mondo (12 maggio 1723, Capodrise – Caserta) era figlio di Marco Mondo, uomo colto e influente, che lo introdusse alla scuola del famoso Francesco Solimena dove, per 60 anni, si erano avvicendate generazioni di artisti. Alla morte del padre, l'artista decise di vivere a Napoli, dove tra il 1762 e il 1767, realizzò alcuni quadri per la Chiesa di Sant'Aspreno. Sullo scorcio del settimo decennio del secolo, Domenico Mondo riprese i rapporti con Marcianise e Capodrise per ottenere incarichi dall'architetto Luigi Vanvitelli, impegnato a realizzare la Reggia di Caserta. Avendo avuto ben 5 figlie femmine e nessun maschio, impiegò molte energie per preparare 5 doti matrimoniali nel tentativo di maritare le ragazze. Famose sono le sue "suppliche", in cui chiede l'incarico di dipingere le sale della Reggia di Caserta prima all'architetto Vanvitelli e poi a Maria Carolina regina di Napoli. Tra il 1778 e il 1780, gli fu affidata la decorazione dell'affresco per la Sala degli Alabardieri - "Il Trionfo delle Armi Borboniche sostenute dalle Virtù" - nel nuovo Real Palazzo di Caserta. Tra il 1786 e il 1787, dipinse per la A.G.P. le tele dell'Annunziata di Marcianise. Tornato a Napoli, divise col pittore neoclassico Wilhelm Tischbein la direzione dell'Accademia Napoletana del Disegno (1789), che diresse poi da solo dopo gli eventi della Rivoluzione Partenopea. Si spense a Napoli il 10 Gennaio 1806 e fu sepolto nella chiesa di Sant'Andrea Apostolo in Capodrise. Nella Casa-Museo Mondo, dipinse una ricca decorazione di pareti ed il soffitto nella "Sala delle Virtù Cardinali e Teologali". Le 8 figure muliebri dipinte sono la personificazione delle virtù e dell'allegoria coniugale. L'arte di Mondo si colloca tra due epoche e scuole diverse: fu istruito da Solimena agli insegnamenti del barocco napoletano e fu precursore del gusto neoclassico di derivazione archeologica. Come spesso accade in questi frangenti di transizione di scuola, gusto e stile, invece di essere ricordato nell'una e nell'altra, fu dimenticato da entrambe.

Slidedoor Salerno/Ellis Island

Slidedoor è una "porta aperta" che collega due mondi lontani eppure straordinariamente vicini: l'antica Cattedrale di San Matteo a Salerno ed il Museo dell'immigrazione di Ellis Island negli Stati Uniti. Il progetto, a cura di Scabec, in corso dal 21 dicembre 2021 e fino al 21 giugno 2022, è un intervento di Umanesimo digitale: grazie al portale-video a grandezza naturale, sarà possibile aprire veri e propri intraluoghi in real-time living tra l'Italia e gli Usa, dando la possibilità a tutti i cittadini di vivere l'esperienza di avere di fronte a sé persone e luoghi in realtà molto distanti. Chi entra nel Dumo di Salerno può virtualmente incontrare i visitatori di Ellis Island, punto di arrivo di tanti immigrati che sono partiti in cerca di fortuna nel secolo scorso: da lì sono passati dodici milioni di immigrati che sono arrivati in America nel secolo scorso, tra cui tutti i salernitani che hanno attraversato l'oceano con la speranza di una nuova vita ricca di opportunità. Dall'altro lato, nel cuore del Museo dell'Immigrazione a Ellis Island, accolto dall'American Family Immigration History Center, nelle vicinanze del "Kissing Post" - storicamente il "luogo del saluto, il luogo del bacio", è collocata l'altra porta Slidedoor.

Asdrubali alla Verrengia

di Gabriella Taddeo

Il vuoto, come forza germinale che attiva le nostre azioni, anima le opere di Gianni Asdrubali (Tuscania 55) per la prima volta a Salerno alla Galleria Paola Verrengia fino al 19 febbraio 2022, con la mostra Zacheusse a cura di Antonello Tolve. L'esposizione rende visibili una serie di lavori ultimati nell'arco di tempo che va dal 2013 al 2021: è il colore che "ha - secondo Lorenzo Mango - una personalità sensoriale fortissima che "tocca i sensi e, attraverso di essi, tutta la sensibilità interiore dello spettatore in una maniera unica e specifica". Zacheusse sembra quasi il nome di una dea che sceglie di far sentire ciò che manca e l'artista ci fa vedere gli agganci immaginifici di uno spazio pieno di spazio, di un corpo carico di verità. Il curatore mette in luce come in tutto il lavoro di Gianni Asdrubali "è presente una costante e mai paga riflessione sulle proprietà del vuoto intesa come forza e principio, come luogo dal quale partire e al quale approdare per mettere alla prova l'idea di purezza". Il percorso artistico prende avvio negli anni Ottanta ma la fase più interessante è l'adesione al gruppo Astrazione Povera, teorizzato da Filiberto Menna nel segno "di un fare artistico che punta sulla praticabilità di una idea di costruzione". Presente fra l'86 e l'88 alla Biennale di Venezia, alla Biennale di Sydney ed a Kassel alla mostra internazionale "Shiaf der Vernunft"- Museum Fridericianum. E' stata inoltre, lunga e fertile la collaborazione con il critico Flavio Caroli nel corso dell'attività artistica di Asdrubali. Tromboloide, opera realizzata nel 1992, rappresenta una tappa importante per l'artista per la definizione di uno spazio sempre più compatto ed atomico di cui continua ancora oggi la ricerca. Uno studio condotto all'interno del gruppo Zamuva, nato nel 2003 e creato in collaborazione con la progettista Pamela Ferri, il cui scopo è trovare una nuova spazialità in cui ancora una volta un ruolo essenziale è svolto dalla coscienza del vuoto come principio generatore di qualunque atto che abbia senso.

Un amore amaro

di Claudia Bonasi

La giovane cantautrice salernitana Laura Fortino, classe 2002 - in arte Lau, - lancia il suo singolo prodotto grazie al progetto dell'associazione Musikattiva, sostenuto dalle Politiche Sociali del Comune di Salerno, che promuove artisti emergenti salernitani iscritti alle attività del Social Recording Studio, nato soltanto nel 2019. Il brano "Amaro del capo" ha come tema la nostalgia struggente di un amore ormai finito e l'illusa speranza di poter tornare indietro. Una voce limpida, calda, che fa ben sperare in un futuro artistico di alto livello professionale. Il video clip, che è stato girato da Federico Fasulo, è ambientato in un caratteristico bar del centro storico della città, meta serale di tanti giovani salernitani che potrete ascoltare in Rete collegandovi all'indirizzo di youtube: https://www.youtube.com/watch?v=hYuq_sUKKfo.

L'ascesa di Lau non è una sorpresa per i suoi insegnanti che l'anno seguita e la seguono nel corso dei suoi studi artistici.

La giovane artista si avvicina al mondo della musica sin da piccola, prima col violino e poi con il canto; dopo il diploma al Liceo musicale Alfano I di Salerno si iscrive al Conservatorio di Salerno, per studiare canto lirico. Dal 2018 è entrata a far parte del gruppo di Musica Antica "Trotulae", di cui è attualmente cantante, viellista e violista.

Tra le sue esperienze professionali anche quella di avere fastto parte del Coro Pop di Salerno diretto da Ciro Caravano, componente tra l'altro anche della band "Neri per caso". Lau scrive musiche e testi dal 2015, ispirandosi ai più grandi cantautori italiani come Dalla, De Gregori, Battisti fino ad artisti più recenti, come Brunori Sas; la sua vicinanza alla comunità lgbtq+ la rende molto sensibile al tema, sempre presente nelle sue canzoni.

La pena

di Jacek Kruazyr v. Kurwazy

"Il dolore ha una propria singolare espressione, non puoi passarlo ad altri, solo viverlo e comunicarlo…"; è questa la chiave per entrare nel racconto autobiografico di Salvatore Iaccaria (Salvatore Iaccaria, Lo chiami dolore? No: Anguna stanzetta con due finestre-balconi da cui godo un favoloso panorama: sarà che siamo a luglio ma la luce netta ed intensa della veduta mi entra nel cuore". Continua nella riflessione quasi celata: "…un uccello -ve ne sono tanti e di specie diverse- ha volato per qualche secondo in parallelo alla nostra autovettura, in elegante silenzio". La malasanità passa in sordina, resta il racconto lirico che ci lascia quel senso di protezione che Salvatore ha elaborato in simbiosi con "Un nostro gemello (diverso) che non possiamo che solo sentire…un primo Angelo Custode che ci avvolge a volte con discrezione, a volte con veemenza più o meno inusitata". Il flusso dei ricordi scorre repentino, a tratti con la velocità di trovare il conforto: "Ma cos'è mai questo dolore che ti contorce senza preavviso e ti attanaglia da più parti?". le parole non sono mai abusate né vane nel corso degli eventi narrati con la lucidità della condizione umana; resta la bellezza dei sensi che l'Autore ha voluto stigmatizzare: "Finalmente le ortensie blu/azzurre son al massimo sboccio, mentre il sole volge allo zenit".

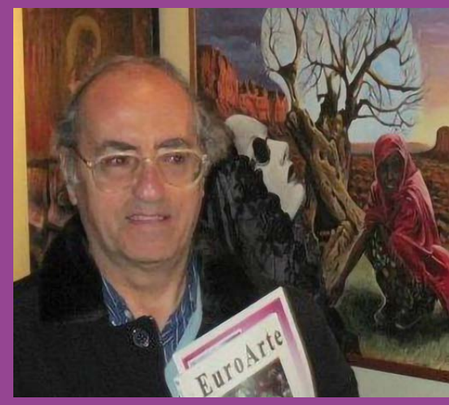
Tutti i vincitori del Coffi

l Coffi-CortOglobo Film Festival, fondato e diretto da Andrea Recussi, che quest'anno ha affrontato le tematiche più diverse dall'ambientalismo, alla prostituzione, dall'emancipazione femminile alla famiglia, ai social, si è chiuso decretando i vincitori della XVIesima edizione.

Per la sezione Sguardi d'autore, "Coriandoli" (regia di Maddalena Stornaiuolo): Napoli. Scampia. Vele. Una bambina legge, chiusa fuori, nel proprio balcone. Un ragazzino l'osserva. I due si incontrano, è la festa di Carnevale. Un luna park fa da sfondo al party. Variegata gioventù si sfrena tra i palazzoni di cemento. Totoriello e Speranzella, Cenerentola e Hulk, dieci anni a testa, seduti su una panchina di periferia. Perché leggi sempre al balcone? domanda lui. La risposta è il canto di una sirena crocifissa. La risposta è un coltello che taglia i capitoni. Il vomito di una figlia di un fine pena mai. "Bimba Sperduta" nella stazione dei treni persi, una Cenerentola senza fatina, senza bibidi bobidi bu. Speranzella a cui hanno rubato la felicità. Speranzella figlia di una puttana che per dispetto vola come una farfalla. Per la sezione Nuovi percorsi, "The Devil's Avocado" (regia di Edoardo De Luca): Sai quanti chilometri devono percorrere i tuoi avocado per raggiungere la tua tavola? Il tuo impatto ambientale durante l'acquisto? O anche quanta acqua è necessaria per un toast all'avocado? Ci siamo resi conto che tendiamo a occuparci dei problemi finché sono coperti dai media; poi li dimentichiamo. Questo film affronta un problema etico cruciale che è vicino a tutti noi, in modo comico. Per la sezione Animazione, "A man walks into a bank" (regia di James Whitelaw): quando il tempo cambia, ciò che era strano, illegale o sbagliato una volta, è normale, accettabile, legale e giusto in un altro tempo. Per la sezione Documentari, "Zaytun – Fuori Campo" (regia di Costantin Rusu): Shatila è un campo profughi palestinese di Beirut dove vivono, in un chilometro quadrato, oltre ventimila persone cui la legge libanese nega il diritto a svolgere lavori qualificati. In questo contesto alcune adolescenti si sono riunite in una squadra di basket, affrontando il tabù dell'emancipazione femminile e lottando per poter competere nei tornei ufficiali. Sono stati assegnati altri riconoscimenti come la Menzione per migliore regia a "Porappé" (regia di Jesús Martínez): racconta di un'omonima youtuber di nove anni, famosissima nel suo paese e vessata dai genitori-manager. Porappé si vendicherà di loro in maniera perfida e puntuale; il premio all'idea più originale è andato a 652 miles = 0 (regia di Giulio Gobetti): l'Italia è stato il primo Paese europeo ad essere pesantemente colpito dall'epidemia di Covid-19. La città natale di Giulio, Verona, è uno dei punti caldi del paese e uno dei primi a imporre un rigido regime di quarantena. In questo senso, il tratto di 652 miglia che separa la casa londinese del regista da quella della nonna non è diverso dalla distanza tra lei e i suoi vicini. Quale migliore occasione per insegnarle a distanza come fare le videochiamate? A volte divertente, a volte serio, 652 miglia = 0 è un toccante resoconto di una relazione familiare. È un film sulla famiglia, il legame e l'appartenenza, un film che non vive né in Italia né nel Regno Unito, ma da qualche parte nel mezzo.

Quando l'arte va in vetrina

Con la fine delle festività natalizie si è chiusa anche l'esposizione nelle vetrine dei negozi di Salerno di opere d'arte di 39 artisti salernitani che hanno aderito alla manifestazione "Arte in vetrina", promossa dalla CAPIT - associazioni e circoli di promozione sociale - , a cura di Antonio Angieri, con la direzione artistica di Laura Bruno. Anche i libri sono stati inseriti nel contesto, in memoria di due scrittori: Lanfranco Cirillo e Felice Tommasone. Segno distintivo della manifestazione era un nastrino rosso -fiocco o coccarda- apposto sull'opera. Gli artisti partecipanti sono stati Annalisa Alfarano, Maria Buondonno, Laura Bruno, Salvatore Capriglione, Concetta Carleo, Filomena Darario, Francesca D'Elia, Marina Del Giudice, Ermanno Del Giudice, Roxana Esposito, Adriana Ferri, Mario Francese, Donatella Gabrielli, Milena Gallo, Anna Maria Gammaldi, Cinzia Gaudiano, Monica Giannetti, Leonardo Guarino, Matilde Liguori, Olga Marciano, Adele Natali, Anna Ocello, Elena Ostrica, Lucy Palazzo, Gianna Maria Pesce Frieri, Michele Petagna, Ginetta Pinelli, Anna Rago, Stefano Rezza, Giulia Rosco, Paola Scocozza, Maria Scotti, Regina Senatore, Daniela Staglioli, Tatiana Strepetova, Ira Tortorella, Zhena Prano Art.

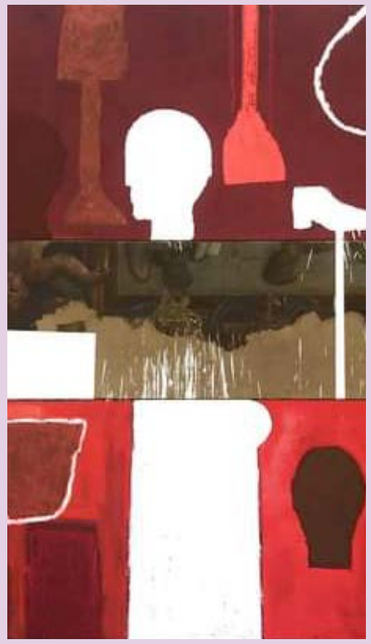


Musica dal vivo

Al Migliaro Bistrot di Nocera Inferiore (via Domenico Rea, 6) venerdì 28 gennaio alle ore 21,30, si esibirà il gruppo Onde Vibranti, con in repertorio un viaggio musicale tra i migliori successi italiani ed internazionali. Info e prenotazioni: 081 2596964 – 366 2418773.

Mimmo Paladino

A Palazzo Partanna (Napoli, Piazza dei Martiri, 58), il 22 gennaio si terrà alle ore 19 l'inaugurazione della mostra di Mimmo Paladino - artista, pittore, scultore e incisore italiano, tra i principali esponenti della Transavanguardia italiana - ospitata presso la galleria Casamadre – Arte contemporanea. Info: 081 19360591.



Memorie della Materia

Dal 29 gennaio al 30 marzo 2022 la Fondazione Filiberto e Bianca Menna – Archivio Menna/Binga ospiterà a Roma (via dei Monti di Pietralata, 16) la mostra di Patrizia Molinari "Memoria della materia", a cura di Antonello Tolve e Stefania Zuliani. L'ingresso all'esibizione è consentito a cinque persone per volta, su prenotazione.

Sartoria Bellini

Since 1963

www.sartoriabellini.com

Via Carmine 28 | Salerno